

Luigi Vinci

Diario Politico Autunnale

Venerdì 22 ottobre 2021

Le pensioni, di cui oggi si discute in modo pessimo da parte del Governo, non sono una regalia dello Stato: sono salario dei lavoratori differito

Sono denari, cioè, che ogni lavoratore attivo ha conferito allo Stato affinché esso poi glieli renda, leggermente incrementati, quando in pensione. Questi denari differiti, nel frattempo, hanno infatti consentito allo Stato di operare investimenti e di averne guadagni. Tutta questa discussione in atto, con il caporione di Confindustria Bonomi che dichiara che ogni centesimo di euro in mano pubblica debba andare in investimenti industriali, con una discussione sulla Legge di bilancio che vuole che alla “riforma” Fornero si sostituisca una “riforma” che non tiene minimamente conto di quanto i lavoratori hanno, obbligatoriamente, conferito allo Stato, è una incivile vergogna. I criteri di una riforma pensionistica seria e civile sono di tutt'altra natura: debbono corrispondere ai versamenti dei lavoratori nei loro periodi lavorativi, e debbono tener conto delle condizioni fisiche dei lavoratori dovute alle loro attività lavorative, in modo che allo svantaggio di quanti abbiano lavorato in condizioni nocive non si unisca anche il taglio delle loro pensioni dovuto alla relativa brevità dei loro periodi lavorativi. Inoltre, debbono tener conto che le pensioni sono un diritto fondamentale costituzionale di quanti abbiano vissuto periodi lavorativi (vedi art. 36 e 38 della Costituzione della nostra repubblica democratica).

Va a ciò aggiunto come, in concreto, il nostro sistema pensionistico (in analogia ai sistemi pensionistici europei) sia lo strumento numero uno, il più consistente, del nostro “Stato sociale”.

Va a ciò pure aggiunto che i denari accumulati dalla legge Fornero andarono a riserva, e che da allora non sono stati usati. Data l'intenzione di una riforma generale delle pensioni, non sarebbe il caso di usarli, proprio per facilitare la realizzazione di un sistema pensionistico decente?

E' venuta maturando nel tempo, infine, una richiesta di flessibilità anche considerando la possibilità di scelta su quando andare in pensione, per esempio dopo i 62 anni oppure con 41 anni di contributi a prescindere dall'età.

Proseguiremo quando avremo presente la proposta di Governo.

Sta fallendo, pare, il tentativo di unificazione di Monte dei Paschi di Siena da parte di UniCredit, sostenuto dallo Stato

Il perché del disastro di Monte dei Paschi

In origine, terza banca per classifica di attività di Borsa, il top-management di MPS si impegnerà, con i soli propri mezzi, in uno sforzo di superamento di un rischio bancario italiano largamente frammentato, arretrato, cui occorre concentrare, tecnologia, relazioni, competenze, innovazioni, rapporti esteri (e questo anche per non soccombere a possibili assalti di grandi gruppi bancari esteri): trovandosi così rapidamente impegnata in attività spericolate e anche illegali, in favori a partiti e a politici che contavano, onde non affondare, e così affondando sempre più (è ben nota la cricca [delinquenziale](#) al potere in Toscana [che](#) più [aveva messo in ginocchio MPS](#)). Tra tali operazioni più agi da fattore critico, indubbiamente, circa 14 anni fa, l'acquisto di Antonveneta per ben 9 miliardi nonché il suo uso massiccio in tali attività e favori, onde fare fronte agli effetti della crisi del 2008. Niente, in breve, funzionò secondo le attese del management, e da terza banca italiana MPS passerà via via a essere la decima.

Giova aggiungere che più Governi e Bankitalia tenteranno a lungo di non vedere – solo molto tardi tenteranno di metterci qualche pezza.

Il tentativo di Governo, a metà 2020, di unificazione Unicredit-MPS, usando finanziariamente Cassa depositi e prestiti (cioè, lo Stato) o sue società

Da poco archiviata la “merger and acquisition” tra Intesa Sanpaolo e UBI Banca interverrà quella tra Unicredit e MPS, cioè tra la seconda e la decima banca. L’obiettivo era, mettendoci soldi pubblici, un appoggio a concentrazioni bancarie italiane che avessero dimensioni di tipo tedesco o francese ecc. A luglio CDP intervenne capitalizzando di MPS per 1,37 miliardi più la cessione dei crediti più o meno deteriorati ad AMCo (Asset Management Company), società finanziaria specializzata nella valorizzazione di crediti più o meno deteriorati. Contrario all’unificazione, l’Amministratore Delegato di Unicredit Jean Pierre Mustier darà (30 novembre) le dimissioni, confermate ad aprile 2021.

Da quel luglio, ciò dato, CDP si troverà proprietaria per il 64% di MPS.

Poi, però, dovrà essere fortemente ridotta, a seguito di un intervento della Commissione Europea, l’entrata di CDP in MPS (la Commissione riteneva “posizione dominante”, sicché illegale, quella raggiunta da CDP in MPS, prima di tutto per la dimensione dell’investimento CDP, ma anche in quanto CDP è realtà pubblica). Non solo: occorrerà avere l’ok anche da parte dell’Antitrust UE, alla condizione di un’unificazione notevolmente risistemata, messo in guardia anch’esso dall’immissione di denaro pubblico in MPS. (Inoltre, la Commissione Europea era disposta a consentire un aumento fino a 2,5 miliardi di esborso di CDP in MPS, pur alla condizione del coinvolgimento di un terzo istituto bancario).

In conclusione, scomponendo e ricomponendo le varie cose, CDP accetterà la proposta di portare all’11% la sua proprietà di una futura complessiva operazione Unicredit-MPS. D’altra parte, ciò avvenendo CDP sarebbe non solo rimasta l’azionista di maggioranza, ma si sarebbe trovata in posizione di maggioranza anche nel futuro Consiglio di Amministrazione Unicredit-MPS, sicché, si sarebbe trovata anche in grado di usare la golden share, il diritto di veto, nei confronti di quanto eventualmente non gradito da CDP ergo dal Governo).

Tuttavia, non mancheranno grosse incertezze: data la posizione dominante comunque raggiunta da CDP nell’operazione Unicredit-MPS, dato che Unicredit, per quanto dotata di più o meno 18 miliardi di capitale, fosse, più che una banca di affari, un gruppo composto da un insieme di piccolissimi azionariati non capaci o non desiderosi di esporsi troppo, e dato, infine, che, per via della pandemia, Unicredit aveva perso quasi metà del suo valore in Borsa e voleva tenersi a riserva l’altra metà. In breve, l’operazione Unicredit-MPS continuava a reggere, ma non più, per Unicredit, a tutti i costi.

Di qui, quindi, il rinvio all’estate dell’avvio stesso dell’operazione.

Gennaio 2021: una tegola improvvisa

La Procura di Milano avvierà a gennaio un procedimento penale, sulla base di due ipotesi di reato: false comunicazioni sociali e manipolazione del mercato, riguardanti l’esercizio di bilancio 2020 di MPS. Ciò impegnerà anche Antitrust, Consob ed ESMA (European Securities and Markets Authority, Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati). Quella Procura, per intanto, recupererà dalla Consob informazioni e documenti, riguardanti la correttezza dell’accantonamento sui rischi legali, gli effetti sulla reale situazione economico-finanziaria e patrimoniale di MPS, il possibile conseguente pregiudizio a danno del mercato azionario.

Ciò nasceva da ben sette esposti, presentati tra agosto e dicembre, da parte del fondo finanziario “attivista” BlueBell (ambientalista, impegnato in inchieste relative a crimini finanziari, ecc.), a guida italiana ma quotato a Londra (ovviamente, lì si pagano meno tasse).

La Procura, inoltre, chiederà informazioni e documenti in possesso della Consob, riguardanti “il corretto accantonamento sui rischi legali, gli effetti sulla reale situazione economico-finanziaria e patrimoniale della banca, nonché il conseguente pregiudizio a carico del mercato azionario”.

Si delinearà, perciò, il pericolo di un nuovo infinito pasticcio all’italiana, dove tutti mettono becco e il lavoro di risistemazione (nella fattispecie, da parte dello Stato, orientato, in questi anni critici, al risanamento del nostro sistema bancario) sarà, perciò, lungo e incerto.

Era, però, diventata possibile un’intesa tra UniCredit e MPS in forma di MPS assorbito da Unicredit. Anzi, l’intenzione di UniCredit di acquisizione di MPS sembrava, ormai, abbastanza solida.

Verso fine luglio 2021: parimenti, tuttavia, alcune importanti novità. Interviene, infatti, anche in altra forma lo Stato

Senonché, improvvisamente interviene un’offerta di MedioCredito Centrale/Banca del Mezzogiorno. Essa, appartenente a Invitalia S.p.A, società di proprietà al 100% dello Stato, dunque, articolazione operativa del Tesoro e di CDP, si dichiara disponibile, sia a entrare nella partita come terzo socio, sia a farsi carico degli assets MPS che UniCredit sembra non volere acquisire (in genere, si tratta di quelli sovrapponibili ad assets UniCredit).

Come scrive il Sole 24 Ore, il Tesoro (cioè, lo Stato) avrebbe firmato un accordo di riservatezza con MPS che consentirebbe di indagare la qualità dei suoi assets e delle sue attività complessive. Quindi, MedioCredito potrebbe valutare quegli assets rifiutati da UniCredit che, per effetto di questo rifiuto, diventerebbero sostanzialmente spazzatura, e calcolarli a valore di mercato. In concreto, MPS potrebbe trovarsi in possesso di assets improvvisamente rivalorizzati. In conclusione, la posizione di MPS si rafforzerebbe assai nel suo rapporto con UniCredit.

Siamo così arrivati a luglio 2021.

6 agosto: in effetti MPS si sta rafforzando

MPS in quest’estate sta segnalando un risveglio commerciale superiore alle attese, e ciò gli consente di chiudere il primo semestre 2021 con un utile di 202 milioni di euro. Inoltre, ora MPS sta constatando che la sua condizione patrimoniale tende a farsi meno critica di quanto fosse a suo tempo: il suo deficit si porrebbe a una cifra inferiore ai 500 milioni, meno di un terzo rispetto a stime dei mesi precedenti, che dicevano di un conto perdite, dal 1° trimestre 2021 al 1° gennaio 2022, per 1 miliardo e 500 milioni.

Tra parentesi: non è del tutto da escludere (ma appare poco probabile) che MPS, ormai risanata, tenti di tornare a operare per suo proprio conto. Non mi meraviglierebbe: Monte dei Paschi è qualcosa di più che una banca, per i senesi esso è un’istituzione non solo economica ma anche, in qualche modo, sociale e politica, poiché riferimento e guida da 5 secoli e mezzo di un’economia locale (ma anche estesa all’Italia centrale e al Mezzogiorno del paese) fortemente integrata, fatta di piccole imprese agricole, industriali, commerciali, turistiche. Inoltre, MPS è potenzialmente forte anche nel Nord, vi dispone gran numero di sportelli.

L’intenzione, comunque, di Unicredit è di praticare, con il finanziamento dello Stato (del Tesoro), l’unificazione Unicredit-MPS

Delineato per ora solo a grandi linee, questo tentativo lavorerebbe con l’obiettivo di partire in autunno. A favore di ciò, anche l’effetto di Borsa: a fine luglio i titoli sia di Unicredit che di MPS erano saliti consistentemente, per effetto, largamente, dell’intervento pubblico CDP ecc.

Quindi, se ci sarà un via libera da parte di una “due diligence” (di un’investigazione e di un approfondimento di merito da parte di professionisti terzi considerati affidabili da ambedue le parti),

cui sono affidati 40 giorni di lavoro, il tentativo di unificazione potrebbe cominciare a passare a una fase più concreta.

Ciò che, in questa prospettiva, dovrebbe subito avvenire è una separazione precisa tra le attività e le passività di MPS. Ciò, a sua volta, richiederebbe uno studio da affidare ad advisor finanziari (figure di consulenti esperti di finanza e di connessi aspetti giudiziari e fiscali) considerati come neutrali.

Ma ecco che, improvvisamente, Unicredit pone una condizione all'unificazione con MPS che significa il saccheggio di MPS da parte di Unicredit

Unicredit precisa di non voler mutare posizione rispetto ai ciò che effettivamente le interessa dei piani di ricapitalizzazione di MPS, ovvero, precisa di volere un'operazione che separi in modo chiaro e netto tra quello che le va di MPS e quello che non le va di accettare, nel complesso di quanto MPS dispone. Ovviamente, tra ciò che a Unicredit non va non sono solo i crediti problematici di MPS, ma anche assets non compatibili o integrabili con quelle di Unicredit. Ovvero, ciò che Unicredit vuole è solo una parte, da essa selezionata, di MPS: precisamente, solo la sua succosa parte commerciale (di tutto rispetto, disponendo essa di 3,9 milioni di clienti, 80 miliardi di crediti alla clientela, 87 miliardi di depositi, 62 miliardi di realtà in gestione (fin qui, il complesso degli assets), più 42 miliardi in amministrazione. Né si sa che cosa accadrà dello storico marchio "Monte dei Paschi". Ancora, Unicredit non vuole accollarsi né la "neutralità del capitale" (la non alterazione del valore italiano di capitali di investimento, in presenza di differenze di trattamento fiscali o legali in paesi di potenziale localizzazione di investimenti: in concreto, Unicredit non vuole trovarsi impigliata in eventuali traffici opachi e tuttora irrisolti nelle mani di MPS). Ancora, Unicredit vuole "l'aumento significativo dell'utile per azione" (cioè, non vuole patacche), parimenti, vuole "la protezione dai rischi di contenzioso legale, l'esclusione dei crediti deteriorati esistenti e un'adeguata protezione sui prestiti "in bonis" da qualsiasi portafoglio possano essere stati acquisiti" (prestiti "in bonis" sono i crediti che una banca può vantare siano solvibili al momento della restituzione).

Infine, Unicredit chiede sempre un consistente supporto finanziario da parte del Tesoro.

Né Unicredit vuole farsi carico di buona parte dei lavoratori MPS

Stando a Unicredit, potrebbero essere da essa assorbiti 1.250 sportelli MPS su 1.600, e le perdite (350) che fanno questa differenza sembrerebbero site soprattutto nel Mezzogiorno (Sicilia e Puglia). Parte di esse potrebbe, però, essere recuperata da MedioCredito Centrale (esso aveva già acquistato da Unicredit la Banca Popolare di Bari), mentre una parte del personale MPS (5-6 mila dipendenti, pari a circa un quarto del suo organico complessivo) potrebbe fruire di pensionamenti o prepensionamenti (esiste un Fondo esuberi bancari che assicura ai lavoratori, quando raggiungano requisiti minimi di periodo lavorativo, 7 anni successivi di sostegni). Altra cosa certa: un bel po' di lavoratori MPS (6-7 mila) in "esuberato" finirebbe in Cassa integrazione.

Una parte degli assets MPS non voluti da UniCredit potrebbe collocarsi, comunque, sul mercato? Come? Che fine potrebbero subire? Potrebbero essere venduti a prezzi decenti? Al momento paiono poco più che carta straccia, e sono risparmi di una quantità di persone e di operatori economici.

Ottobre 2021: molto possibile la rottura

A pochi giorni dalla scadenza (fine ottobre) che avrebbe dovuto trovare la quadra tra le richieste di UniCredit al Tesoro e quanto il Tesoro era disposto a versare a UniCredit, essa ha indicato come proprio fabbisogno per la prosecuzione dell'unificazione UniCredit-MPS una cifra superiore agli 8 miliardi, tra necessità immediate di capitale, copertura di uscite anticipate del personale, rischi legali. Ma già ad agosto il Ministro dell'economia e delle finanze Daniele Franco aveva precisato che non intendeva accordarsi con UniCredit "a ogni costo", e che i suoi conti non andavano oltre un

esborso complessivo di 5 miliardi. (Tanto più che 4 anni fa il Tesoro aveva sborsato all'operazione Unicredit-MPS 5,4 miliardi; tanto più che 6-7 mila lavoratori sarebbero, se in Cassa integrazione, a carico dello Stato).

“Comunque vada a finire”, hanno dichiarato i segretari dei sindacati di categoria, “non accetteremo tagli di personale, se non attraverso prepensionamenti su base volontaria. E se una tale operazione non andrà in porto bisognerà andare a una ulteriore ricapitalizzazione di MPS da parte dello Stato”.

Dichiarazione di Enrico Letta: “UniCredit voleva solo fare una svendita di assets MPS”.